

Nascita del Giappone

By Firey

In Giappone, la mitologia è nata prettamente per giustificare la discendenza divina dei vari imperatori che si susseguivano al trono, quindi, a differenza delle mitologie greche, nordiche o egiziane, è davvero difficile distinguere cosa è veramente "mito" e cosa è realtà. Quindi, spesso, i miti sono la rielaborazione in favola di fatti realmente accaduti.

IL KOJIKI E IL NIHON SHOKI



La mitologia Giapponese è basata su due libri antichissimi: il **Kojiki** (*cronaca degli antichi eventi*) e il **Nihon Shoki** (*annali del Giappone*).

Il Kojiki nasce dal progetto dell'imperatore Tenmu di mettere per iscritto i racconti tramandati oralmente. Le fonti del kojiki furono i vari cantastorie (*kataribe*) oltre ad altri documenti importanti come le cronache imperiali.

Il Kojiki si compone di tre volumi (*maki*) e narra la storia del Giappone e della famiglia imperiale dalle origini sino al regno dell'imperatrice Suiko.

Il Kojiki è stato scritto in antico giapponese e redatto in caratteri cinesi.

Invece, il Nihon shoki fu scritto dal principe Toneri su ordine imperiale. Si compone di trenta volumi che narrano dalla nascita delle divinità fino al periodo contemporaneo alla stesura dell'opera (697 d.c.). Diversamente dal Kojiki, è stato scritto in cinese classico. Si basa su documenti molto antichi, come le registrazioni tenute dalla corte Yamato sin dal sesto secolo e documenti riportati dai clan che servivano la corte.

Pur trattando la stessa materia, sono due testi ben diversi: mentre il Nihon Shoki è stato scritto per prestigio e per fare "concorrenza" alle storie dinastiche cinesi, oltre a sottolineare la discendenza divina della famiglia imperiale, il kojiki è più una raccolta di miti e credenze popolari.

IL MITO DELLA NASCITA DELLE ISOLE GIAPPONESI



Come nacque il Giappone? A questa domanda risponde un mito.

L'essenza maschile Izanagi e la femminile Izanami, furono incaricate dalle divinità di popolare la Terra. Per aiutarli nel loro compito, venne loro donata un'alabarda chiamata Amanonuhoko (*alabarda celeste della palude*). Con essa si recarono al ponte che collegava il cielo con la Terra e mescolarono il mare. Quando alcune gocce di acqua precipitarono da questa, nacque l'isola di Onogoro e divenne la loro dimora. Infine, i due, decisero di avere dei figli, quindi costruirono un pilastro e un palazzo. Izanagi e Izanami girarono attorno al pilastro in direzione opposta l'uno all'altra e, quando si incontrarono, la divinità femminile salutò per prima quella maschile. In questo modo, ebbero due bambini, ma avevano sbagliato il rito, quindi nacquero deformati e, a causa di ciò, non furono considerate divinità. Izanagi e Izanami rifecero il rito corretto e la loro

unione fu fruttuosa. Da essi nacquero le *Oyashima*, cioè le otto grandi isole del Giappone:

- Awazi
- Iyo (successivamente Shikoku)
- Ogi
- Tsukusi (successivamente Kyushu)
- Iki
- Tsushima
- Sado
- Yamato (successivamente Honshu)

Purtroppo, Izanami morì dando alla luce Kagututi, il dio del fuoco. Incollerito, Izanagi uccise Kagututi, dalla cui morte furono generate altre divinità.

Disperato, Izanagi decise di recuperare Izanami da Yomi, la terra tenebrosa dei morti. Purtroppo, ella non poteva ritornare tra i viventi poiché si era già nutrita del cibo degli inferi. Ma Izanagi non poteva ritornare tra i vivi senza aver rivisto la sua amata in volto, quindi prese il pettine che legava i suoi capelli e lo accese come una torcia. Quello che vide fu un corpo di carne decomposta pieno di

vermi. Sconvolto, Izanagi abbandonò la moglie e fuggì da Yomi. Una volta uscito, tappò l'ingresso alla terra dei morti con un grosso masso. Furibonda per essere stata abbandonata, Izanami gli gridò che avrebbe ucciso mille persone viventi al giorno. Ma Izanagi rispose che avrebbe dato vita a millecinquecento persone ogni giorno.

Così nacque la Morte, provocata dall'ira di Izanami.

Dopo la sua discesa nel mondo dei morti Izanagi andò a purificarsi. Quando andò a lavarsi il viso si crearono tre nuove divinità: dall'occhio sinistro nacque Amaterasu, divinità del sole, dall'occhio destro Tsukiyomi, divinità della luna, mentre dal suo naso nacque Susanoo divinità del vento e della tempesta.

LA DEA DEL SOLE E IL DIO DELLE TEMPESTE



Di seguito, cito il mito della Dea Amaterasu. Secondo le leggende, fu la Dea ad aver inviato i suoi discendenti a regnare sulla terra di Yamato (antico nome del Giappone). Infatti, l'imperatore Tenmu si dichiarava un suo discendente.

Nonostante fossero fratello e sorella, Amaterasu e Susanoo litigavano sempre. Un giorno, Susanoo si recò a far visita ad Amaterasu e, a causa della fretta, scatenò un temporale costringendo tutti gli esseri viventi a nascondersi. Perfino Amaterasu ebbe paura e, per precauzione, andò ad incontrarlo con arco e frecce. Ma Susanoo sembrava avere buone intenzioni e, come prova, le propose di dare alla luce dei figli. Amaterasu acconsentì. La Dea prese la spada del fratello, la spezzò in tre pezzi

e li mangiò. Dalla sua bocca uscì una nebbia luminosa da cui nacquero tre dee. Susanoo chiese alla sorella i cinque gioielli che indossava e, dopo averli spezzati fra i denti, soffiò una nebbia luminosa da cui nacquero cinque dei. Susanoo era talmente compiaciuto di sé stesso che iniziò a vantarsi della propria onnipotenza e perse il controllo di sé, distruggendo ogni cosa. Più Amaterasu tollerava il comportamento del fratello, più egli peggiorava. Un giorno, mentre Amaterasu filava, Susanoo gettò ai suoi piedi il cadavere del suo cavallo. Sull'arcione c'era una scritta che diceva: *"Le cose non sono sempre bianche o nere come sembrano"*.

Amaterasu, disperata, scappò via e si rinchiuso in una grotta, privando il sole al mondo. In molti implorarono la Dea di uscire senza risultati. Lentamente, la Terra stava morendo e demoni e spettri scorrazzavano liberi tra le tenebre. Per fermare questo scempio, gli ottantamila dei si riunirono nella Via Lattea.

Taka-mi-Musubi, dio dell'astuzia, ebbe la soluzione. Ama-no-Uzume, dea della gioia, iniziò a ballare sopra un tino capovolto e gli dei iniziarono a ridere, divertiti. Amaterasu, incuriosita, decise di dare un'occhiata fuori dalla grotta. Così, dipartì un raggio di luce chiamato "Alba" e la Dea rimase abbagliata dal suo riflesso nello specchio. Circondata dalle risate, la depressione della Dea svanì e decise di restituire la sua luce al mondo.



CURIOSITÀ: EMISHI E KUZU



"Kappas" giapponesi. Tratti da "Mystero Extra", supplemento al n°62, luglio '05.

Le teorie dell'inglese Drake capovolgerebbero tutto ciò che è scritto nel Kojiki e nel Nihon Shoki. Secondo i suoi studi, i primi coloni del Giappone furono una razza bianca proveniente dall'ormai sommerso continente di Mu, i quali regnarono per diciottomila anni sugli antenati della stirpe di Yamato.

Nella storia del Giappone, si fa riferimento ad esseri chiamati Emishi o Kuzu che vivevano in buche scavate nel terreno. Secondo alcuni testi antichi erano:

"Veloci come uccelli nel salire sui monti e agili come quadrupedi nell'attraversare le pianure e le valli, bevevano sangue e portavano sempre armi

celate fra le vesti ampie. Gli scheletri rinvenuti presentano braccia e gambe lunghissime e un tronco piccolo; veneravano inoltre l'orso, poiché ospitava spiriti divini."

Altro riferimento è quello che si fa ai Kappa:

“Questi uomini appaiono come bipedi dagli arti palmati e muniti ognuno di essi di tre dita terminanti a uncino , con il dito centrale notevolmente più lungo. La loro pelle è bruna, liscia, serica e lucida, il loro capo sottile, le orecchie grosse, gli occhi grandi e triangolari. Sulla testa portano un curioso cappello con quattro aghi ed il loro naso ha l'aspetto di una proboscide che termina dietro le spalle, dove s'unisce a una gobba e a forma di cassetta”

Questo ci fa pensare che le teorie di Drake possano avere un fondo di verità. Forse, la civiltà Mu è davvero esistita. Indubbiamente era un popolo tecnologicamente molto avanzato, ma che, per cause ignote, colò a picco. Per non estinguersi completamente, si può ipotizzare che si sia trasferito in un nuovo continente, l'Asia, dove cercò di portare la propria cultura.



"Kappas" giapponesi. Tratti da "Mystero Extra", supplemento al n°62, luglio '05.